

Elio Dusso

Talebani nostrani

Fra l'autunno 2005 e la primavera 2006 è stato fatto scomparire in modo completo e definitivo il sito archeologico di Pra Pollastri a Tauriano contrassegnato con il n. 15 nel libro *Ricerche Storico Archeologiche nello Spilimberghese*, edito dal Comune di Spilimbergo nel 1986 (pp. 131-133).

Già nel 2002 era stata spianata la Montagnola di Barbeano, tumulo definito protostorico, forse anche di poco valore, sul quale però non era mai stata fatta alcuna indagine per cui non sappiamo che cosa avrebbe potuto dirci e darci e che era lì da circa tremila anni.

Poi nel 2003, a deturpare l'unico insediamento rimasto quasi intatto allo stato di crollo era stato l'agricoltore che, ignaro del vincolo a cui era sottoposto il terreno testé acquistato (il venditore e l'intermediario si erano ben guardati dal dirlo), aveva dato mano all'aratro e seminato il mais.

Questa volta la malefatta è stata generata da un concorso di colpe e attuata da una azienda di spietramento, ossia da coloro che prelevano i sassi dai campi per rendere più agevole l'aratura e più redditizio e pregiato il terreno.

È comprensibile che un proprietario possa migliorare il suo podere togliendo i sassi, ma è altrettanto vero che se al centro di esso vi sono i resti di un insediamento romano tale operazione deve essere fatta alla presenza di un archeologo o quantomeno di un esperto.

I resti di un insediamento romano a Tauriano è andato completamente distrutto in seguito ad alcuni lavori agricoli, nell'indifferenza delle autorità. Nel giro di poche ore le ruspe hanno annullato una testimonianza ultramillenaria.

Il luogo non era sottoposto a vincolo, ma l'ufficio tecnico comunale avrebbe dovuto sapere quando ha concesso al proprietario l'autorizzazione a spietrare, altrimenti a cosa potrebbe mai servire un libro di questo tipo, pubblicato peraltro dallo stesso ente comunale, se poi non si tiene conto del suo prezioso contenuto per tutelare i beni culturali.

Il risultato è che l'insediamento di Pra Pollastri non c'è più, che i pezzi di tegole e mattoni, che ogni anno affioravano in superficie e che segnalavano la presenza di un edificio antico, sono stati portati via assieme ai sassi e forse a chissà quanti interessanti oggetti.

Nel terreno, oramai setacciato e rimescolato fino a una profondità di oltre un metro, non rimangono che pochissimi e minutissimi frustoli di laterizio che verranno sbriciolati dalle gelate invernali.

A noi non resta che il dispiacere di quanto successo e il rammarico di non aver potuto salvare qualcosa in più di questo luogo perché agli archeologi dilettanti in ogni caso non è mai consentito di scavare mentre alle ruspe si.

È evidente che, di fronte a fatti come questi, non serve più dire le cose, non serve scrivere, non serve proteggere, non serve denunciare; se oggi qualcuno cerca di salvare qualcosa, domani i talebani di casa nostra troveranno sicuramente il modo di vanificare tutto. Che peccato!



Ruspe impegnate a spietrare un terreno agricolo. Questa opera comporta danni irreparabili ai reperti archeologici sepolti.